due tele negli scritti del Vasari (né nel resoconto della sua vita, né nella vita di Cristoforo Gherardi, né nelle Ricordanze o nello Zibaldone).

Ritengo tuttavia che sia possibile mettere in relazione queste due opere con la partecipazione di Giorgio Vasari al progetto degli arazzi delle cacce per Poggio a Caiano di ^{egli stesso} cui parla, nella vita dello Stradano e in alcune sue lettere.

In una lettera del 28 settembre del 1561 (K.Frey, Der letterarische Nachlass Giorgio Vasari, München, 1923, p.632-33, n.CCCXLVII) Vasari scrive al granduca Cosimo a Poggio a Caiano dando un piano per la sistemazione di una serie progettata di arazzi con scene di caccia e di pesca e chiedendo al granduca stesso "il libro dove sono disegnate". Secondo Heikamp (D.Heikamp, Die Arazzeria Medicea im 16. Jahrhundert, ~~in~~ Neue Studien, in 'Münchener Jahrbuch der Bildenden Kunst', XX, 1969, p.50-57) il libro cui il Vasari fa riferimento sarebbe un libro di animali di Piero di Cosimo oggi perduto. Il 19 agosto del 1564 Vincenzo Borghini scriveva da Poppiano a Vasari a Firenze (K.Frey, Il carteggio di Giorgio Vasari dal 1563 al 1565, Arezzo, 1941, p;206-209 e nota 9) ricordandogli di farsi dare dal Duca "quel libro de' pesci et quello dell'animali che gli dette messer Cosimo Bartoli". Il Frey suppone che il Vasari abbia adoperato quel libro (che lui non identifica con quello di Piero di Cosimo) per i suoi disegni delle scene di caccia per gli arazzi di Poggio a Caiano. Il ciclo di arazzi fu realizzato, come risulta dai pagamenti, dal 1567 al 1577 e lo Stradano fornì 132 cartoni. Nella vita dello Stradano ("degli accademici del disegno" nell'edizione del 1568) Vasari ricorda "e per venti stanze del palazzo del Poggio a Caiano, che se ne fanno i panni giornalmente, ha fatto (lo Stradano) con invenzioni del Duca ne' cartoni le caccie che si fanno di tutti gli animali et i modi di uccellare e pescare con le più strane e belle invenzioni

del mondo"

Sebbene i due dipinti non trovino precisi riscontri nei cartoni dello Stradano e negli arazzi eseguiti, ritengo più che probabile che essi debbano mettersi in relazione con quella commissione granducale e con un primo progetto dovuto al Vasari stesso. Già il soggetto non generico ma preciso (in questo caso la caccia con speciali reti lungo il corso di un torrente) ci richiama a quella commissione ("i modi di uccellare e pescare") così come le proporzioni delle due tele, una delle quali ("Gli uccellatori") è un tipico "entre fenêtres". Ma mi sembra soprattutto indubitabile che questa straordinaria "pesca", di qualità pittorica altissima, così come l'altro dipinto citato, siano di mano dell'artista aretino e debbano datarsi, appunto, verso la metà degli anni Sessanta. Un confronto con i dipinti del soffitto del Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, che vanno dal 1563 al 1566, e con opere come la "Crocefissione secondo Sant'Anselmo" a Santa Maria Novella che è del 1567, sono oltremodo convincenti. Sarei portato a concludere che il Vasari, quando il duca Cosimo manifestò la sua intenzione di decorare le sale di Poggio a Caiano con scene di pesca e di caccia, eseguì egli stesso alcune di queste scene (due almeno) e, con ogni probabilità, le eseguì prima ancora di passare allo Stradano l'incarico della realizzazione dello stesso progetto.

Giuliano Briganti